



“Ma Niccolò ti sembra possibile che tu possa pensare una cosa simile di me, ma a questo punto mi offendo io... adesso chiamo subito Paolo Bonaiuti, e gli dico di fare un comunicato perchè qui ci sono anche cose riportate in altri titoli che non ho assolutamente

detto, non ho mai parlato di un complotto oscuro, non ho mai detto che temo di essere spiato, non ho detto che il mio avvocato è uscito pazzo, non ho mai detto quell'altra cosa che ora ho visto e mi ha fatto incazzare, non ho mai detto risponderò colpo su colpo,

questa è una cosa incredibile, lo vedi anche tu, sono dei disgraziati...»
Il premier ridà il telefonino a un collaboratore e gli dice di chiamargli Bonaiuti. Nel giro di pochi minuti, in effetti arriva il comunicato di palazzo Chigi che chiede anche

l'intervento degli organi disciplinari dei giornalisti per il malvezzo di attribuire al presidente del consiglio cose mai dette.

SULL'ONLINE
SUL SITO INTERNET DE «L'UNITÀ»
IL VIDEO DELL'«INTERCETTAZIONE»
www.unita.it

od. Poi se vuole se la fa tradurre da qualcuno».

Ma neanche l'inglese sembra funzionare, l'incantesimo è rotto e i giornalisti del Tg3 e La Sette hanno continuato ad incalzare. «Sono solo comiche», ha insistito, «ripeto, non voglio rispondere a queste domande, punto e basta». Ed è continuato l'affondo contro la stampa, quella italiana non iraniana: «Siete degli spioni, dovrete vergognarvi». Il colpevole è un cameramen che lo ha ripreso al telefono con Ghedini, in una sala affollata di premier e telecamere, mentre tra le altre cose definisce «dei disgraziati» i giornalisti. Gli scandali e le inchieste giornalistiche sono solo «spazzatura», ha ripetuto, «e io di spazzatura me ne intendo, l'ho fatta fuori a Napoli, farò fuori anche questa». Del resto «se andiamo avanti così quello che dice un marito alla moglie in camera da letto sarà in prima pagina sui vostri eccellentissimi giornali» e quindi «cercherò di far sì che non si arrivi a questo livello».

NON È LA PRIMA VOLTA

L'informazione libera e critica evidentemente dà molto fastidio al premier. Nemmeno un mese fa o

Rabbioso

«Quello di cui mi chiedete conto è solo spazzatura»

giù di lì ha sempre attaccato una collega dell'Unità che ha avuto l'unico enorme difetto di fargli una domanda. E lui ha risposto: o va via lei o vado via io.

CINISELLO BALSAMO

E in serata da Cinisello Balsamo il premier ha rincarato la dose insultando un gruppo di contestatori: «Mi fate pena e disgusto», ha detto, «è inutile che sperate di buttare giù il Governo» con «trame giudiziarie e attacchi mediatici», siete «analfabeti della libertà».

Il problema, ha concluso, è che in Italia «qualcuno è all'asilo in materia di democrazia e libertà».

In Italia, non in Iran. ♦

Fini: si sta minando la fiducia della gente L'ultimo schiaffo

Il presidente della Camera e i pericoli per la democrazia
Se il ddl intercettazioni fosse stato già legge il Barigate non sarebbe mai nato. In Senato ora difficile fare in fretta

La destra

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La fantapolitica lo indica al momento come il vincitore morale nel duello a due (l'altro è Berlusconi) per una ipotetica futura ascesa al Quirinale. E lui, Gianfranco Fini, si muove nelle sale del Cnel, dove partecipa a un convegno sul futuro del parlamentarismo in Italia e in Germania, con la cautela generosa di chi non abbia punto intenzione di farsi togliere l'allure e il privilegio. D'altra parte, il presidente del Ppe Martens l'ha appena definito «il nostro interlocutore in Italia», dopo che per anni l'Msi aveva bussato invano alla porta dei popolari europei. Cosa chiedere di più?

Parole fuori luogo dunque nessuna. Paragoni arditi nemmeno a parlarne, a parte un accenno al rischio di «progetti cesaristi o bonapartisti» che vengono favoriti da una «democrazia che non decide». Pare che l'esperienza di una trentennale carriera politica sia tutta racchiusa lì, nell'equilibrio per nulla buonista con il quale il presidente della Camera accenna senza affondare alla fase difficilissima nella quale naviga il premier e il suo governo.

Quando gli si chiede se per caso il governo non sia lì lì per traballare, l'ex leader di An è magnanimo: «Non credo che ci sia un rischio di instabilità. Quel che è a rischio è la

fiducia dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni, cioè del fondamento della democrazia», dice. Preoccupato, ma istituzionale. Poi proprio per non tirarsi addosso l'accusa di complottardo: «È un tema che non riguarda governo o opposizione, ma tutti gli attori della politica italiana».

Alcuni tra i suoi consiglieri più fidati amerebbero suggerire al premier soluzioni all'empasse come una «iniziativa popolare per rilanciarsi politicamente» oppure al limite un'operazione di pubbliche scuse, alla Clinton. Niente di tutto questo da Fini: «Le soluzioni per sventare i rischi di questa fase possono essere tante. Realizzare delle riforme condivise, per esempio». Oppure, «che i

www.unita.it

Assunzioni e clientele è crisi al Comune di Roma

Dalla giunta di Alemanno è sparito all'improvviso l'assessore al Bilancio. In giunta mercoledì scorso non c'era. Il sindaco, non si sa se in qualità di detective o di principale imputato, a domanda risponde: «Non ci sono novità». Francesco Storace, anche lui celebre per la passione da detective, dice di avere la soluzione del giallo: «Fonti autorevoli mi dicono che l'assessore si è dimesso il 5 giugno, un giorno prima delle europee, in una lettera in cui denuncia il caos delle controllate del comune». Il resto dell'articolo sul nostro sito.

cittadini usino tutti gli strumenti che hanno per far sentire la propria voce, a partire dall'andare a votare al referendum», spiega Fini in un mini spot pro-quorum.

E mentre l'ex leader di An spiega ancora una volta quanto sia importante il ruolo del Parlamento, della «qualità della legislazione» e della «trasparenza delle decisioni governative», in Senato si cominciano a scaldare i motori per esaminare (e licenziare il prima possibile, vorrebbe il Cavaliere) una delle leggi che stanno più a cuore al premier: quella, appena uscita dalla Camera, che determinerà un giro di vite sulle intercettazioni.

Come uscirne

«Realizzare delle riforme condivise aiuterebbe»

Paura Pdl

I fedeli del premier premono per il ddl intercettazioni

Dopo un anno di lavori, e bracci di ferro finian-leghisti, il testo è assai più lontano dall'ideale sognato da Palazzo Grazioli. Eppure già sarebbe stato sufficiente per bloccare sul nascere il Barigate, nato su intercettazioni disposte per tutt'altra inchiesta e tutt'altra ipotesi di reato. «Con la nuova normativa, date le ipotesi di reato di cui si parla sui giornali, quelle intercettazioni non sarebbero utilizzabili in un procedimento diverso dall'inchiesta primaria», spiega il senatore del Pd Felice Casson. E questo, senza considerare le norme sugli evidenti indizi di colpevolezza e quelle sul divieto di pubblicazione.

Circostanze che non sfuggono nemmeno agli stessi parlamentari del Pdl. «Non staremo in pace finché le intercettazioni non diventeranno legge», spiegava l'altro giorno uno dei più accreditati esperti sul fronte giustizia. Ma, con i fari accesi sul tema, dicono nella maggioranza, un'approvazione rapida e indolore è tutt'altro che scontata. ♦